

MORTE IN PROCURA

l'Unità 3

Venerdì 14 agosto 1998

ROMA. Bocche cucite. Berlusconi, nel buon ritiro delle Bermude, tace. Pisanu, più semplicemente ad Alghero, tace. L'avvocato Pecorella - non si sa dove sia in vacanza - tace. E così altri esponenti di peso. Insomma, la parola d'ordine in Forza Italia è, in prosimità di ferragosto: bocche cucite. Certo, che poi ci sia qualcuno pronto a prendere la parola per accusare il pm di Palermo di essere degli assassini, o per dichiarare, come fa il senatore Contestabile, che «ormai è guerra», è cosa fisiologica in un partito che per sua natura non può essere esposto mass mediologicamente. Il clamore del silenzio di Berlusconi su Caselli e la morte di Lombardini colpi-

sce tanto più dopo l'infelice intervista in cui il Cavaliere aveva paragonato praticamente proprio Caselli e i pm milanesi alle Br degli anni 70. Ma perché questa svolta o, più semplicemente, questa tregua? Forse perché An, di fronte all'escalation degli attacchi forzisti alla magistratura, non è più disposta a seguire Forza Italia pedissequamente? Forse perché Berlusconi si è reso conto che mostrando i muscoli avrà qualche consenso in più nell'opinione pubblica, senza però che questo sia spendibile politicamente? E dunque medita forse di riprendere il discorso sulle riforme? Tra gli alleati questa ipotesi è decisamente scartata, perché da settembre

Le seconde linee sparano, ma Berlusconi tace L'assordante silenzio dei big nelle file di Forza Italia

in poi, e fino a dicembre, terrà il banco della politica la legge finanziaria, che accende gli animi, mentre i contrasti si acuiscono. Impensabile, quindi, ipotizzare una ripresa del dialogo.

Più prosaicamente, forse, Berlusconi, questa volta dietro accorto suggerimento, si è fatto un po' di calcoli. E ha capito che a settembre ci so-

no una serie di appuntamenti a cui non può arrivare con i cannoni puntati sui magistrati, con la tensione alle stelle. Subito, infatti, all'ordine del giorno del Parlamento ci sarà la legge sulla depenalizzazione e - in particolare sul finanziamento illecito ai partiti - Forza Italia, come il Ppi, ha presentato una serie di emendamenti a cui tiene molto, moltissimo. Per farli



passare e perché sia approvata una legge a larghissima maggioranza - in modo che nessuno possa gridare al colpo di spugna - bisogna ritrovare in fretta e furia un minimo di serenità tra i partiti. Altrimenti salta tutto. Sempre a settembre dovrebbe inoltre tornare a riunirsi il comitato dei nove della Camera per la legge su Tangentopoli, altra scadenza che richiederà animi tranquilli. E, infine, e non certo per importanza ma come data del calendario, arriverà, tra settembre e ottobre, la sentenza sulla seconda tranche del processo All Iberian, in cui Berlusconi è sotto accusa per falso in bilancio. Accusa certamente più grave del finanziamento illecito per

cui è stato condannato a 2 anni e 6 mesi. Ecco, dunque, da dove nasce la parola d'ordine: bocche cucite. Subito tradita però da Biondi e La Loggia. Il primo per plaudire alle parole del diessino Soda che ha proposto di riaccettare la questione giustizia. Il secondo per plaudire alle «parole equilibrate e opportune di Mancino». Dichiarazioni, dunque, che non fanno danno. E che semmai - dice un forzista autorevole - piaceranno al presidente del Senato «che dice solo cose trite e ritrite, guardando al Quirinale».

Rosanna Lampugnani



Dal presidente del Senato un appello a «tornare nei ranghi». L'Osservatore Romano: «Profondo turbamento dell'opinione pubblica»

Mancino: «Basta con le tifoserie» «C'è un giudice morto, sospendiamo le polemiche»

ROMA. Obiettivo: raffreddare lo scontro furibondo sulla giustizia che si è rinfocolato dopo il suicidio del giudice Luigi Lombardini. Ci prova il presidente del senato Nicola Mancino con un appello ai partiti.

«In una giornata - scrive Mancino - di amarezza e di cordoglio per la tragica morte di un giudice, vorrei chiedere alle forze politiche di sospendere per qualche ora la polemica e di dedicare questo tempo alla riflessione». Mancino critica chi nella polemica sulla giustizia «maldestramente aggredisce» o «arrogantemente reagisce». E avverte: «Con il clima che abbiamo creato nel rapporto tra politica e magistratura è diventato molto difficile porre il cittadino in grado di comprendere se un'indagine giudiziaria sia ancora obiettiva e serena. La certezza del diritto rischia di essere messa sempre più in discussione, mentre le passioni prendono il sopravvento sulla tradizionale consapevolezza che i magistrati fanno la loro parte per l'affermazione della giustizia». E si chiede: «C'è un limite alla polemica e la possibilità di rientrare, ciascuno, nei ranghi?».

E ancora: «Quando un Paese si divide in tifoserie pro o contro i magistrati è difficile far rivivere la regola antica e tuttora valida del processo che, snodandosi nei tre gradi di giudizio, può e deve rendere giustizia al cittadino». «Non nego che talvolta ci sia qualche accanimento in più - riconosce Mancino - e di questo devono farsi carico i singoli magistrati, il ministro guardasigilli, il procuratore generale della cassazione e il Csm. Ma fare a gara tutti i giorni fra chi la spara più grossa contro alcuni giudici, soprattutto quelli di frontiera, non contribuisce a creare quel clima di serenità di cui il Paese ha bisogno». Poi, la conclusione: «C'è pur sempre una via intermedia da percorrere. Ed è il mio

auspicio. La politica non può chiedere che sia la magistratura ad aiutarla ad uscire dall'attuale debolezza e la magistratura non può ritenere che non possano esistere casi di collegi chesiano andati fuori strada».

Quasi unanime l'apprezzamento. Antonio Soda (Ds) ritiene che Mancino rilanci la necessità di affrontare la questione giustizia, anche per «restituire agli stessi Pm - a cui va tutta la mia solidarietà - serenità, equilibrio, fiducia e consenso per i servizi che rendono al paese». Per il popolare Renzo Lusetti quelle di Mancino «sono parole ineccepibili pronunciate in un momento di inopportune polemiche».

Un autorevole appoggio all'appello arriva anche dall'Osservatore romano che, sottolineato il «profondo turbamento nell'opinione pubblica per la tragica morte del procuratore presso la pretura di Cagliari, Luigi Lombardini», ricorda l'invito a sospendere lo scontro e a «dedicare questo tempo alla riflessione». Plauso anche dal coordinatore di Forza Italia, il deputato Claudio Scajola, per il quale «quelle di Mancino sono dichiarazioni che condividiamo al cento per cento». Mentre il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi dice che «dopo la guerra ci vuole un armistizio purché tutti depongano le armi». Polemico, invece, Vittorio Sgarbi: Mancino «è l'unico che certi appelli proprio non li può fare». Nell'elenco degli irriducibili anche l'azzurro Contestabile che garantisce: ormai «è una guerra», e sostiene «che non si può chiedere alle vittime di dialogare con gli aguzzini». Ma l'accordo con Mancino, a giudicare dalle dichiarazioni, è molto ampio. Lo trova di buon senso Mastella, è d'accordo Casini, lo condividono i Verdi e Boselli.

[R. P.]



L'applauso della folla all'uscita del feretro di Lombardini dalla chiesa dopo il rito funebre Solinas/Ap

SCONTRO DENTRO AN

Con Silvio o coi pm? Il partito di Fini si riscopre spaccato

ROMA. E se avesse rivolta la pistola contro i magistrati che lo stavano interrogando? Poteva essere una strage. Lombardini non è stato perquisito prima dell'interrogatorio? Stupefacente leggerezza del pm palermitano: denuncia il senatore Mario Palombo. Il Csm deve acquisire subito la registrazione dell'interrogatorio di Lombardini, perché altrimenti c'è il rischio che siano manipolate: avverte Maurizio Gasparri. Il problema della giustizia in Italia è determinato dalle cellule impazzite della magistratura. E quindi quanti altri morti e quante altre violazioni della legalità repubblicana ci dovranno essere per porre fine alla scandalosa anomalia giudiziaria gestita da alcune cellule impazzite? È l'interrogatorio di Sebastiano Neri, presidente della consulta giustizia del partito. Bisogna capire perché sono sbarcate a Cagliari cinque persone, quasi fosse una spedizione punitiva. E poi non si può, come fa qualcuno, assolvere preventivamente Caselli solo perché si chiama Caselli. Insomma, conclude Mantovano, non seguiamo gli umori del momento. Urso si rifà a queste dichiarazioni, condividendole, richiamando il partito al senso della misura e ricordando che di fronte a un simile evento normale che nel partito si esprimano posizioni diverse. Poi aggiunge: «Si prendano provvedimenti giuridici necessari perché torni la serenità nel rapporto tra cittadini e magistratura».

Questa vicenda ha comunque disvelato che in An il tema giustizia divide. Del resto lo si sapeva da tempo, ma oggi, come dimostrano le succitate dichiarazioni, le differenze sono nette. Così se c'è un Alemanno che concorda in pieno con Mantovano, c'è anche un Macerati per nulla convinto che, semmai, insiste sulla necessità di rivedere il sistema di indagine reciproca dei magistrati. Ciò non deve più valere la regola che Palermo indaga su Cagliari, Brescia su Milano e Caltanissetta su Palermo. Facciamo un sorteggio, è il suggerimento dell'esponente della cosiddetta ala polista di An. E così Urso, che si definisce garantista equilibrato, pur affermando che quella di Mantovano è la linea del partito, cerca di mantenersi in equilibrio quando afferma che «la destra è sempre stata molto attenta alle ragioni dello Stato, forse perfino troppo. Ora però An dimostra una crescente attenzione ai diritti dei cittadini. Non è un fatto negativo, perché aveva bisogno di questo. Insomma - è la conclusione - occorre una posizione di equilibrio». E con determinazione si chiarisce questa vicenda e si prendano quei provvedimenti giuridici necessari perché torni la serenità nel rapporto tra cittadini e magistratura.

L'INTERVISTA



ROMA. «L'appello di Mancino? Convincente e persuasivo... Era davvero incredibile che, pochi minuti dopo il tragico suicidio del dottor Lombardini, Forza Italia fosse già partita con il coro e gli attacchi contro Caselli. Una cosa... mah, dovrei usare delle espressioni forti. Mi ha dato molto fastidio...». Cesare Salvi, capo dei senatori Ds, scuote la testa sconsolato di fronte agli ultimi avvenimenti, agli insulti partiti dal Polo contro il procuratore di Palermo. Ma sul tema incandescente della giustizia, Salvi ha qualcosa da dire - e non poco - anche alla maggioranza dell'Ulivo e al governo.

Con il clima che c'è, non rischia di cadere nel vuoto anche l'appello di Mancino?

«Mah, non so... Ho molto apprezzato, ad esempio, quello che ha detto Mantovano, di An. Molto meno ciò che hanno sostenuto altri. Su quella strada non si va da nessuna parte. E chi ci va di mezzo è la riforma della giustizia, più necessaria che mai. Da una parte abbiamo Berlusconi che incitando i suoi a questo tipo di atteggiamento, di aggressione, rende improponibile il dialogo. Dall'altro, la situazione può spingere verso una

posizione sbagliata la sinistra e il governo: farci stare sugli spalti ad incitare i buoni contro i cattivi. Una posizione che prende corpo anche per l'atteggiamento di Berlusconi, che inquina ogni confronto che si apre sul tema della giustizia. Il rischio che a sinistra corriamo è quello di vedere il problema come una specie di sfida all'Ok Corral, dove c'è soltanto da parteggiare per i buoni».

È la via d'uscita allora qual è?
«Quella di assumere, a livello di maggioranza e di governo - e in parte noi del Ds l'abbiamo fatto, con il convegno di Napoli - un'iniziativa riformatrice vera sulla giustizia. Perché altrimenti ci si blocca in eterno tra chi viene accusato di voler dialogare con Berlusconi, che rende poi il dialogo impossibile, e chi si limita a guardare quello che succede, per esprimere giudizi su tutto ciò che capita».

Finora, ogni tentativo è finito stritolato nella tenaglia delle opposte tifoserie, per dirla con Mancino.

Salvi: «Dal Polo accuse incredibili ma ora l'Ulivo deve muoversi»

Il capo dei senatori Ds: «E i magistrati smettano di litigare»

Un passo avanti, due indietro...

«Perché è mancata chiarezza, forza e unità all'interno della maggioranza e nel rapporto tra governo e maggioranza. Francamente, quando leggo che bisogna scegliere tra Di Pietro tra una parte, e Boato e Zecchino dall'altra...».

Quelli del Polo dicono che D'Alema è troppo timido sulla giustizia...

«Lasci stare, sono gli stessi che hanno definito brigatisti i magistrati, e che vorrebbero adesso fare la morale. Ma non mi interessa polemizzare. La moratoria va accolta, ma credo che il punto di vista vero sia quello di assumere un'iniziativa riformatrice che non sia condizionata da Berlusconi, né in positivo né in negativo. L'obiettivo non è di cercare un'intesa con Berlusconi né di colpire Berlusconi attraverso la via giudiziaria. L'obiettivo dev'essere quello di far funzionare la giustizia secondo la logica di uno stato demo-

cratico e della tutela dei diritti del cittadino. Serve un'iniziativa forte e autonomamente motivata della maggioranza e dell'Ulivo. Cosa che finora non c'è stata».

Su quali fronti?
«Quelli fondamentali della giustizia: la durata intollerabile dei processi; il panpenalismo, per cui tutto finisce a processo penale; la difficile con-

Il Cavaliere inquina il confronto e spinge tutti all'errore

«Beh, intanto di litigare un po' meno tra di loro. Se mettiamo da parte Berlusconi e i suoi insulti, quello in atto è uno scontro tra procure. E non è il primo, purtroppo. Abbiamo già visto Milano contro Roma, adesso Palermo contro Cagliari e Caltanissetta contro Palermo... Il povero Michele Coiro è rimasto vittima di questi scontri... Il secondo invito che mi permetterei di fare ai magistrati, è di dare una rappresentazione meno elegiaca del loro mondo. Ho visto che

Farebbe comodo una mano, su questo fronte, da parte del ministro Flick?

«Più che una mano, gli chiedo di essere protagonista. È necessaria e urgente una riflessione proprio con il ministro e con Prodi. Faccio un esempio. Siamo convinti che fosse giusto prendersela solo col pretore Madaro, quello del caso Di Bella, o non si è data l'impressione che ce la siamo presa con lui solo perché ha attaccato un ministro? Quali sono i criteri per punire o non punire? E poi, le leggi proposte che vanno avanti faticosamente, bloccate anche da dissensi interni alla maggioranza...».

E ai magistrati, senatore, cosa chiede?

«Beh, intanto di litigare un po' meno tra di loro. Se mettiamo da parte Berlusconi e i suoi insulti, quello in atto è uno scontro tra procure. E non è il primo, purtroppo. Abbiamo già visto Milano contro Roma, adesso Palermo contro Cagliari e Caltanissetta contro Palermo... Il povero Michele Coiro è rimasto vittima di questi scontri... Il secondo invito che mi permetterei di fare ai magistrati, è di dare una rappresentazione meno elegiaca del loro mondo. Ho visto che

dicono che tutto va benissimo, che i magistrati indisciplinati sono immediatamente ripresi e messi al loro posto... Purtroppo, le cose non stanno proprio così. Quindi, sarebbe benefico meno dichiarazioni politiche, occuparsi meno di politica, non attaccare, essere più rigorosi con se stessi. Questo è il migliore aiuto che si possono dare. Naturalmente, se attaccati e insultati, devono poter rispondere e devono essere difesi...».

In pratica offrono troppi appigli agli attaccchi dei loro nemici?

«La cosa più inquietante dell'iniziativa che Berlusconi conduce, è il consenso che incontra. Si potrebbe finire col dare credito a una campagna che, non nascondiamolo, sta avendo presa nel Paese. Sono molto preoccupato da questo. Se non si affronta il problema, rischiamo di fare la fine fatta con le televisioni. Ricorda? Partiti dicendo che non si può spezzare una storia, interrompere un'emozione, andiamo al referendum e prendiamo una bella botta. Per questo occorre una maggiore capacità riformatrice della sinistra e del governo su questo fronte».

Stefano Di Michele

Ro.La.